



Indirizzo:

Lungotevere degli Anguillara e de' Cenci
Rione XII - Ripa
Tel. 06.6710.3819

www.comune.roma.it/monumentiantichi

riutilizzato nella nuova costruzione, con una concentrazione nell'arcata centrale. Nell'orditura è stata lasciata traccia anche dell'attacco della ghiera degli archi minori; al di sotto dell'arco centrale, sulla base del pilone, sporgono i blocchi di imposta della struttura lignea della

centina, presenti anche nel ponte più antico. Allo stato attuale il ponte, recentemente restaurato, si presenta nella forma di tre grandi arcate, rivestite in travertino ad esclusione dei sottarchi che presentano un paramento in peperino di Albano.

Testo di:

Carmelina Camardo
Paola Rossetto

Coordinamento redazionale:

Gianleonardo Latini

Progetto grafico:

Alessandro Ciancio

Il ponte romano meglio conservato, il Fabricio, fu costruito nel 62 a.C., in sostituzione di una più antica struttura lignea già esistente, secondo quanto dice Livio, nel 192 a.C., ma sicuramente antecedente, essendo necessaria per raggiungere l'isola, dove nel 291 a.C., era stato dedicato il tempio ad Esculapio. Il nome del costruttore è ripetuto quattro volte nelle ghiera degli archi L (ucius) Fabricius G (aii) f (ilius) cur(ator) via (rum) faciundum coeravit; nell'arcata di piena del pilone centrale è inciso: idemque probavit:

Il ponte, danneggiato presumibilmente da due inondazioni rimaste famose per la loro gravità, nel 23 e 22 a.C., fu restaurato nel 21 a.C. ad opera di M. Lollio e Q. Lepido, com'è ricordato in due iscrizioni, incise al di sotto delle epigrafi di Fabricio, nei due fianchi dell'arcata di terra .M (arcus) Lollius M(arcii) f (ilius) Q (uintus) Lepidus M (anii) f(ilius) co(n)s(ules) ex s(enatus) C(onsulto) probaverunt.

Subi sicuramente alcuni interventi di restauro e manutenzione in età imperiale, com'è comprovato dai tipi di cementizio rinvenuti nel corso dei recenti lavori di restauro.

Fu restaurato dal papa Eugenio IV nel 1447 e, nuovamente, nel 1679 ad opera di Innocenzo XI che provvide al consolidamento della struttura e al rifacimento dei parapetti, com'è ricordato nell'iscrizione inserita nel muro d'ala.

La costruzione consta di due fornicì a sesto leggermente ribassato, inframmezzati da una grossa pila nella quale si apre l'arco di piena; molto lunghe

erano le rampe che raccordavano la struttura a terra, sorretta da archi più piccoli, due specularmente uguali ai lati oltre un terzo verso il Ghetto, visti alla fine dell'800, quando furono effettuati i lavori alle sponde del fiume per la costruzione dei muraglioni e delle banchine; in seguito gli archetti furono oblitterati; attualmente sono visibili due tratti delle spalle del ponte pertinenti alla parte terminale della rampa verso l'isola Tiberina, nelle cantine del ristorante Sora Lella e dell'Antico Caffè dell'Isola.

Il ponte è costruito in cementizio e opera quadrata di pietra gabina e tufo, rivestito per ampio tratto in lastre di travertino, usato anche nelle modanature architettoniche, quali le lesene che inquadrano l'arco di piena e la cornice di base del parapetto, mentre in laterizio sono gli interventi più tardi; erme quadrifronti di marmo decorano il parapetto che in epoca romana era configurato in modo diverso, forse con balaustre metalliche.

I recenti lavori di restauro, condotti in occasione del Grande Giubileo del 2000, hanno consentito di comprendere meglio la struttura interna ed esterna del ponte: il nucleo di cementizio è completamente rivestito di grandi blocchi di travertino che pavimentano anche il piano superiore della pila nel versante a monte, mentre i piloni ed i sottarchi sono costruiti in grandi blocchi di pietra gabina.

L'analisi ravvicinata dei paramenti laterizi ha permesso di acquisire importanti risultati sull'epoca di realizzazione, essi sono infatti pertinenti ad un restauro di età moderna, forse da attribuire ai due papi già ricordati, e sugli interventi di restauro antico delle epigrafi del ponte.



La prima menzione storica del ponte Cestio è quella dei fasti di Ostia che ricordano un restauro nel 152 d.C., ma la struttura doveva risalire certamente ad età repubblicana ed essere quasi contemporanea al ponte Fabricio, comunemente viene attribuita a L.Cestio che nel 46 a.C. assunse il governo di Roma.

La costruzione, quasi sicuramente in pietra come il ponte Fabricio, dovette subire numerosi interventi di restauro a causa dei continui danneggiamenti provocati dall'impetuosità della corrente del fiume in questo punto. Nel 365 d.C. il ponte venne ricostruito dagli imperatori Valentiniano I, Valente e Graziano, nella forma di un unico grande arco affiancato da due archi laterali più stretti, ad un livello più alto, l'intera struttura era rivestita di travertino.

Nel 370 d.C., l'imperatore Graziano lo dedicò a suo nome

come ricorda l'iscrizione inserita nel parapetto a monte del ponte ottocentesco, mentre nel pilastro limitrofo è scolpita un'epigrafe che ricorda un intervento del XII secolo ad opera di Benedictus, senatore del popolo di Roma. Fu restaurato, come ponte Fabricio da Eugenio IV (1431-1447) e nel 1679 da Innocenzo XI.

Il ponte subì danni consistenti nel corso dell'invasione francese del 1849, che costò la perdita dell'iscrizione dedicatoria anch'essa di Graziano, inserita nel parapetto del lato a valle. Comunque mantenne sostanzialmente l'aspetto originario fino alla fine del secolo scorso, quando la costruzione dei nuovi argini del Tevere e l'attuazione del progetto Canevari, che prevedeva l'allargamento fino a 70 metri del ramo destro del fiume, portarono alla demolizione completa del manufatto e allo smontaggio del rivestimento lapideo che fu parzialmente recuperato per essere

